



**Giovanni Moschella\***

## **Le Università di Errico Presutti: gli anni nell'Ateneo di Messina (1909 -1913)**

**E**rrico Presutti, prende servizio come ordinario di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina il 1° dicembre del 1909<sup>1</sup>. Laureatosi a Macerata in Giurisprudenza, dove aveva avuto come docente, tra gli altri, Giacomo Venezian, cominciò la sua carriera universitaria a Napoli sua città d'adozione, dove incontrò due dei più grandi giuristi del tempo, destinati ad influenzarlo sia dal punto di vista scientifico che da quello etico: Lodovico Mortara e Giorgio Arcoleo. Conseguita una prima libera docenza a Napoli, Presutti fu trasferito nel 1906 a Cagliari e come detto, alla fine del 1909, a Messina.

Per ricostruire l'attività accademica di Errico Presutti negli anni messinesi è necessario ricondurci, pur se brevemente, al contesto, non solo universitario, in cui egli si trova ad operare al suo arrivo a Messina sia come docente di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione e, subito dopo, come Preside della facoltà di Giurisprudenza della Regia Università degli Studi di Messina. Fino al 1908 la Facoltà giuridica costituiva il centro di propulsione dell'intero Ateneo e aveva, per quel tempo, un numero rilevante di studenti; nell'a.a. 1907-1908 vi erano stati 48 laureati e gli studenti iscritti nell'a.a. 1908-1909 erano complessivamente 152, per i quattro anni del corso. Vi insegnava un corpo docente prevalentemente legato al territorio e riconducibile in *magna pars* al mondo delle professioni forensi, anche se, nel tempo, Giurisprudenza aveva annoverato un significativo numero di docenti «fuori sede»<sup>2</sup>, registrando la presenza, o meglio il passaggio, di accademici che avrebbero avuto negli anni successivi un ruolo di rilievo nell'ambito della Scienza giuridica italiana. A partire dal 1885, anno in cui l'Ateneo messinese con legge del 12 dicembre 1885 era stata parificata agli atenei di prima categoria, l'Università di Messina aveva, infatti, registrato la presenza di un giovanissimo Vittorio Emanuele Orlando, che di lì a pochi anni avrebbe rifondato il diritto costituzionale italiano, il privatista Enrico Cimbali, Contardo Ferrini docente di diritto romano, Vincenzo Lilla, filosofo del diritto e ancora, come libero docente di Statistica, Napoleone Colajanni. A partire dall'a.a. 1894-95 erano entrati a far parte

\*Professore ordinario di Diritto pubblico - Università degli Studi di Messina.

<sup>1</sup> G. PACE GRAVINA, *La rinascita dell'Ateneo messinese e della facoltà di Giurisprudenza (1908-1920)*, in G. PACE GRAVINA (a cura di), *La Facoltà di Giurisprudenza della Regia Università degli Studi di Messina*, Messina, Gbm, 2009.

<sup>2</sup> A. ROMANO, *Studi e cultura nella Messina del primo Novecento. L'Università tra crisi e terremoto*, in *Atti della Accademia peloritana dei Pericolanti*, LVIII, Messina, 1991, 42.

della facoltà Giacomo Venezian, professore di diritto civile, e successivamente Enrico Serafini ordinario di diritto romano (e già rettore di Macerata) e Angelo Sraffa ordinario di diritto commerciale. In effetti, come è stato rilevato, alla fine del 1908 Giurisprudenza rappresentava «l'unico centro di studi realmente vitale con influenze sensibili sulla formazione culturale dell'*élite* borghese ed, in sostanza, della classe politica e del ceto amministrativo cittadino»<sup>3</sup>. Il terremoto che distrugge la città di Messina il 28 dicembre del 1908 produce conseguenze gravissime sull'intero territorio di Messina e di Reggio Calabria e conseguentemente sull'Università. La stessa sede dell'Ateneo, l'antico collegio dei gesuiti fondato nel 1548, crolla nel sisma: su 49 professori ne morirono 14 e Giurisprudenza fu tra le Facoltà che pagò il tributo più alto. Muoiono tra le macerie il Preside, l'amministrativista Giacomo Macri, ed altri 6 docenti. La città è sconvolta, un'intera generazione inghiottita dalle macerie e prende corpo tra i rappresentanti delle istituzioni l'idea di abbandonare per sempre il sito originario della città e ricostruire Messina in altro, più sicuro, luogo, anche se alla fine, fortunatamente, si recede da questa opzione radicale. Sebbene l'Ateneo fosse impegnato strenuamente nell'azione di ricostruzione morale e civile della città, la tragedia del terremoto fa riaffiorare antiche ipotesi di soppressione della Regia Università. Su tale posizione si ritrovano voci autorevoli, come, Romolo Murri che a pochi giorni dal sisma sostiene che il terremoto fosse «uno stimolo a provvedere» all'abolizione dell'Università ed alla sua trasformazione in scuola professionale o in scuola professionale di commercio. La proposta di Murri si inquadra in una visione centralista del sistema universitario che relegava gli Atenei minori, come quello messinese, alla stregua delle scuole superiori<sup>4</sup>. Gaetano Salvemini, l'illustre storico, docente nella facoltà di lettere, che nel sisma aveva perso moglie e figli, sostiene tale posizione affermando, unitamente a Giuseppe Prezzolini, la necessità di chiudere l'Università di Messina per costituire un nuovo Ateneo, l'Università di Bari e Messina, procedendo al trasferimento a Bari del corpo docente e del personale amministrativo dell'Università di Messina.

Come accennato, il terremoto aveva inferto un colpo durissimo alla Facoltà giuridica, la sede era andata distrutta, la biblioteca dispersa, e soprattutto vi era stato un sostanziale depauperamento del corpo docente, falciato nella sua compagine non solo dalla catastrofe, ma anche dai numerosi trasferimenti<sup>5</sup>. Tuttavia, la Facoltà di Giurisprudenza è la prima a riprendere l'attività nell'ottobre del 1909, anche se allocata in baracche di legno, contribuendo così a scongiurare la paventata chiusura dell'intera Università.

È in questo difficile contesto che Enrico Presutti si trasferisce a Messina e, come detto, il 1° dicembre 1909 prende servizio come ordinario di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione. Dopo qualche mese, il 20 aprile 1910, fu nominato Preside della facoltà (in

<sup>3</sup> *Ibid.*, 43.

<sup>4</sup> La legge Matteucci del 1862 aveva classificato l'Ateneo di Messina tra le Università di secondo grado, insieme a Catania, mentre Palermo veniva ricompresa tra le Università di primo grado con Torino, Pavia, Bologna, Pisa, Napoli. Come evidenzia G. PACE, *La rinascita dell'Ateneo messinese e della facoltà di Giurisprudenza (1908-1920)*, cit. «ciò comportò evidentemente pesanti ripercussioni sulla completezza degli studi – a quel tempo articolati nelle cinque facoltà di giurisprudenza, teologia, lettere e filosofia, scienze, medicina e chirurgia –; e sul trattamento economico dei docenti, notevolmente inferiore nelle accademie di secondo grado».

<sup>5</sup> Al disastro seguì il trasferimento di Arnaldo Bruschetti a Napoli e di Salvatore Di Marzo a Pisa, mentre vennero comandati a Palermo Francesco De Cola Proto, Francesco Faranda, Giuseppe Oliva.

sostituzione del Preside Giacomo Macrì deceduto nel terremoto) incarico che tenne per quasi tre anni, fino al 16 gennaio 1913. Va premesso che non è possibile ricostruire compiutamente l'attività di Presutti nello svolgimento dell'incarico di preside della Facoltà di giurisprudenza, in quanto i verbali del Consiglio della facoltà (la cui serie inizia solo dal 1920) relativi a quel periodo, sono andati perduti<sup>6</sup>. La consultazione dei registri della carriera scolastica degli studenti e il recupero dei verbali degli esami di profitto per gli anni in questione consentono tuttavia di riempire qualche vuoto sulla vita accademica di quel periodo. Gli studenti iscritti nel 1909-10 al primo anno della Facoltà giuridica sono 47, al secondo anno 39, al terzo anno 47 e al quarto anno 39, in definitiva un numero superiore a quello precedente il terremoto, ma l'organico dei docenti è ridotto al minimo. Nello svolgimento della sua carica di preside Presutti fu certamente supportato dalla profonda conoscenza e dal suo particolare interesse per l'ordinamento universitario, come testimonia la monografia *L'autonomia universitaria ed il possibile inizio di una riforma sociale*, pubblicato nel 1907.

E la presidenza di Presutti contribuisce in modo determinante a scongiurare ogni ipotesi di chiusura degli studi di giurisprudenza e dello stesso Ateneo. Lo sforzo di Errico Presutti in quegli anni cruciali per la sopravvivenza della Facoltà è quello di ricostituire a Giurisprudenza un *parterre* di docenti autorevole sul piano scientifico e consistente anche sul piano numerico, incrementando adeguatamente un organico falcidiato dal terremoto e dai trasferimenti<sup>8</sup>. Si menzionano qui solo alcuni dei docenti che vengono chiamati dalla facoltà di Giurisprudenza negli anni della presidenza di Errico Presutti: Manfredi Siotto Pintor che tiene il corso di Diritto costituzionale, e dal 1910 Francesco Ferrara da Avola, allievo di Giacomo Venezian, ordinario di diritto civile e incaricato di Filosofia del diritto, Alfredo De Gregorio da Parabita, straordinario di Diritto commerciale; i fratelli Pier Paolo Zanzucchi, straordinario di Istituzioni di diritto romano e Marco Tullio Zanzucchi, straordinario di Procedura civile e ordinamento giudiziario e il genovese Luigi Raggi, incaricato di Diritto costituzionale. Nel 1911-12 la Facoltà si arricchisce di un nuovo illustre docente Gaspare Ambrosini, straordinario di Diritto ecclesiastico e incaricato dell'insegnamento di Storia del diritto italiano, e futuro autorevolissimo componente dell'Assemblea costituente, mentre nell'a.a. successivo fa il suo ingresso in facoltà Vincenzo

<sup>6</sup> I verbali sono stati recuperati a metà degli anni Novanta.

<sup>7</sup> E. PRESUTTI, *L'autonomia universitaria ed il possibile inizio di una riforma sociale*, Torino, Roux e Viarengo, 1900, nel quale Presutti critica un disegno di legge, fortemente centralistico, Sull'autonomia *delle università, istituti e scuole superiori del regno*, in quanto convinto che senza una vera indipendenza economica gli istituti superiori fossero incapaci di far fronte alla spesa richiesta per la didattica e per la gestione ed il mantenimento dei relativi immobili. Egli contesta apertamente poi la ripartizione a carico dell'erario degli aumenti periodici di stipendio dei docenti ufficiali, proponendo invece incentivi economici per l'attività didattica e scientifica effettivamente svolta. Analoghe critiche Presutti riserva, infine, al testo normativo, per ciò che attiene al reclutamento dei docenti e alla tassazione degli studenti.

<sup>8</sup> Nell'a.a. in cui ha inizio la presidenza di Presutti, la Facoltà di Giurisprudenza risulta composta da: Luigi Siciliano è ordinario di Diritto ecclesiastico e incaricato di Diritto costituzionale; Giorgio Del Vecchio, straordinario di Filosofia del diritto; Fabrizio Natoli, straordinario di Economia politica; Antonio Marchi, straordinario di Diritto romano; Francesco Faranda, ordinario di Diritto e procedura penale; Francesco De Cola Proto, straordinario di Introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche ed istituzioni di diritto civile e incaricato di Storia del diritto romano; Salvatore Buscemi, straordinario stabile di Storia del diritto italiano e incaricato di Diritto civile; Giuseppe Oliva, ordinario di Diritto internazionale e incaricato di Scienza delle finanze, Filippo Messina Vitrano, incaricato di Istituzioni di diritto romano; Giorgio Mortara, incaricato di Statistica; Michele Ziino, incaricato di Diritto commerciale; Vittorio Emilio Tiranti, incaricato di Procedura civile; Raffaele Gurrieri insegnava Medicina legale. I liberi docenti sono Fleres, Fulci, Carnazza, Bucca, Scopelliti, Ziino.

Arangio Ruiz, nominato straordinario di Istituzioni di diritto romano. Nell'a.a. 1912-13 Presutti avvia inoltre l'azione di restauro e di sistemazione del patrimonio bibliotecario della Facoltà risparmiato dal terremoto. La illuminata strategia di reclutamento perseguita da Presutti avvia un processo di consolidamento e di progressivo rilancio della Facoltà, pur se non può non evidenziarsi come l'insegnamento a Messina venisse a configurarsi solo come una tappa della carriera accademica di numerosi giuristi provenienti da Università, spesso più piccole, come Sassari, Macerata o Camerino e Urbino, che vi compivano il triennio di straordinariato per poi accedere verso sedi ritenute più prestigiose. Va, tuttavia, rilevato che proprio questa accentuata mobilità ha costituito il presupposto per la futura «stagione aurea» della facoltà di Giurisprudenza. La «prassi del concorso nazionale (...) evitò un'eccessiva provincializzazione, consentendo anche una discreta circolazione di docenti» che ha segnato, come è stato rilevato «la costruzione di un ambito nazionale del sapere e della formazione delle élites»<sup>9</sup>. Il passaggio di tanti autorevoli accademici di diverse discipline era destinato da una parte ad offrire ai giovani studiosi la possibilità di seguire i propri maestri verso nuove mete, come accadde a Giorgio La Pira che si trasferì a Firenze al seguito di Emilio Betti<sup>10</sup>; dall'altro a lasciare il segno nello stesso Ateneo messinese, «creando un fecondo clima intellettuale che certamente ha favorito una crescita generale e un radicale affrancamento della facoltà giuridica da angusti localismi»<sup>11</sup>. Così è a partire dagli anni della presidenza Presutti che vengono poste le premesse per la nascita della Scuola civilistica messinese, grazie alla comparsa sulla scena di giuristi della statura di Salvatore Pugliatti e Angelo Falzea e, negli anni successivi, di un'altra prestigiosa scuola di giuristi, quella di diritto costituzionale fondata da Temistocle Martines. Il Preside Presutti regge l'ufficio fino al 16 gennaio 1913, poi viene surrogato da Giuseppe Oliva in Facoltà e da Francesco Faranda nel consiglio accademico, fino alla nomina del nuovo preside nella persona di Marco Fanno, ordinario di Economia politica, insediatosi il 16 maggio 1914.

Per quanto riguarda la produzione scientifica di Errico Presutti negli anni messinesi, rimane nell'Annuario dell'Ateneo dell'a.a. 1910-1911 il suo discorso inaugurale «Dell'evoluzione degli ordinamenti delle amministrazioni locali autarchiche nel secolo XIX», *continuum* ideale del saggio giovanile di successo *Il Comune e gli altri enti amministrativi, 1892*, tema ulteriormente approfondito nel *Commentario sistematico della nuova legge Comunale e Provinciale* del 1914. Nella *Proloquio* dell'anno accademico Presutti sviluppa il tema dell'accentramento e decentramento amministrativo e dell'autarchia, anche attraverso un'analisi comparatistica dell'evoluzione dell'ordinamento inglese e di quello tedesco. In particolare, lamenta come la tendenza all'accentramento amministrativo in capo allo Stato, riconducibile prevalentemente all'espansione dei servizi, abbia determinato - a suo avviso - una riduzione dell'efficienza amministrativa. Affronta inoltre la questione della fusione dei comuni, rinvenendo nella istituzione di consorzi intercomunali e dunque nella ridefinizione della dimensione territoriale una possibile, auspicabile soluzione all'ottimizzazione dei servizi. In seguito Presutti approfondirà ulteriormente la questione dell'accentramento

<sup>9</sup> I. PORCIANI-M. MORETTI, *La creazione del sistema universitario nella nuova Italia*, I, 334, in *Storia delle Università in Italia*, di G.P. BRIZZI-P. DEL NEGRO-A. ROMANO (a cura di), Messina, Sicania, 2007

<sup>10</sup> P. GROSSI, *Nobiltà del diritto. Profili di giuristi*, Milano, Giuffrè, 2008, 47 ss.

<sup>11</sup> G. PACE GRAVINA, *La rinascita dell'Ateneo messinese e della facoltà di Giurisprudenza (1908-1920)*, cit., 38.

amministrativo, riconducendolo non solo alle difficoltà finanziarie degli enti locali, ma soprattutto alla tendenza prevalente nello Stato «di accentrare nelle amministrazioni centrali la maggior parte dei servizi pubblici, sia per aumentare, più che la forza, l'influenza del governo centrale, sia per togliere vigore alle amministrazioni locali, dalle quali era ed è meno facile snidare vecchi elementi, meno favorevoli alle tendenze politiche del partito dominante»<sup>12</sup>.

Ma gli aspetti della riflessione scientifica del nostro Autore, sviluppata anche negli anni della sua permanenza a Messina su cui, pur brevemente, riteniamo opportuno soffermarci, riguardano, da un lato, gli studi sul concetto di governo parlamentare e costituzionale (e in particolare sulla configurazione dell'ordinamento parlamentare italiano, anche in relazione alla sua progressiva evoluzione, in quegli anni, verso un modello di governo di coalizione), e dall'altro il ruolo del partito politico. L'approccio metodologico che Presutti offre alla scienza giuridica del suo tempo è quello politico-giuridico, come può evincersi dalla stessa definizione di diritto costituzionale che egli propone nelle sue *Lezioni (1914-1915)*, «come disciplina che studia i principi e gli istituti costituzionali del moderno Stato libero a governo rappresentativo non solo sotto l'aspetto giuridico, ma anche nei loro fattori politici e nei loro effetti»<sup>13</sup>. Egli ancora rilevava come la politica «è la scienza che ricerca ed accerta le leggi di sviluppo e di funzionamento delle forze sociali ed individuali che agiscono per la determinazione e la costituzione dei fini che lo Stato persegue»<sup>14</sup>. Per quanto attiene ai partiti politici, Presutti aveva già affrontato il tema in una riflessione, tutt'ora attualissima, del 1902 su *I sistemi di scrutinio e i partiti politici*. In un contesto politico-costituzionale caratterizzato da una posizione quasi agnostica nei confronti delle organizzazioni politiche, Presutti confessava di non comprendere perché il partito dovesse «rimanere come qualche cosa che la legislazione debba ignorare, quando invece è presupposto necessario di un buon funzionamento delle forme più progredite di governo rappresentativo l'esistenza di due partiti che si alternino al potere»<sup>15</sup>. Presutti si spingeva ad affermare che «i partiti rappresentano la ruota, che prende la forza motrice e fa lavorare tutte le altre parti della macchina. I partiti cioè sono essi destinati a far sentire l'impulso della pubblica opinione ed a farne sentire gli effetti a tutti gli organi dello Stato». E quasi preconizzando la teorizzazione della funzione di indirizzo politico sosteneva che ai partiti «incombe di indirizzare ogni azione governativa»<sup>16</sup>. Egli sottolineava come in Italia non ci fossero i partiti, o meglio, ci fossero solo i partiti degli eletti, non degli elettori. E con riferimento al processo di trasformazione della forma di governo parlamentare rilevava come anche la dialettica fra i partiti e la tecnica degli accordi di coalizione, in assenza di una strutturazione istituzionale del partito politico, rischiavano di configurarsi come connubi personali che difficilmente potevano tramutarsi in sintesi

<sup>12</sup> E. PRESUTTI, *Istituzioni di diritto amministrativo italiano*, Messina, Principato, 1931-34, vol. I, 477 ss.

<sup>13</sup> E. PRESUTTI, *Diritto Costituzionale. Lezioni (1914-1915)*, Napoli, L. Alvano, 1915, 15. Sul punto cfr. G. CIANFEROTTI, *Il pensiero di V. E. Orlando e la giuspubblicistica italiana fra ottocento e novecento*, Milano, Giuffrè, 1980, 296 ss. e F. LANCHESTER (a cura di), *Intervista a G. Guarino – Il diritto pubblico negli ultimi 70 anni: dallo Stato nazionale accentrato alla globalizzazione (Seconda parte)*, in *Nomos*, n. 2, 2020.

<sup>14</sup> E. PRESUTTI, *Diritto Costituzionale. Lezioni (1914-1915)*, cit., 15.

<sup>15</sup> E. PRESUTTI, *I sistemi di scrutinio e i partiti politici*, in *Archivio Filippo Serafini*, vol. X, Modena, 1902, 123 ss. Sul punto cfr. anche L. BORSI, *Il costituzionalismo italiano e i partiti politici*, in *Nomos*, n. 3, 2014.

<sup>16</sup> L. BORSI, *Il costituzionalismo italiano e i partiti politici*, cit.

rappresentative di interessi. Egli definiva tutto questo «feudalismo elettivo, talvolta anche poco onesto, contro cui i cittadini si sentono impotenti, contro cui non sanno far altro che isolatamente esprimere sentimenti di sterile, quanto profondo malcontento»<sup>17</sup>. Presutti denuncia, inoltre, la degenerazione derivante dalla mancata autonomia dei funzionari amministrativi dal governo e dai partiti, richiamando *il concetto di indipendenza dei pubblici dipendenti per dissolvere ogni influenza dei partiti e del governo sui pubblici impiegati e sulla pubblica Amministrazione*.

Un concetto, questo, centrale per la vita democratica, se si pensa che fu proprio in base alla violazione di tale principio che lo stesso Enrico Presutti sarà estromesso dalla vita accademica nel 1926<sup>18</sup>. Dopo essere stato dichiarato decaduto da parlamentare, viene infatti esonerato dall'insegnamento universitario in applicazione della l. 24 dicembre 1925, n. 2300, «*Dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato*», emanata con decreto, in base alla quale:[...] *il Governo del Re ha facoltà di dispensare dal servizio, anche all'infuori dei casi preveduti delle leggi vigenti, i funzionari, impiegati ed agenti di ogni ordine e grado civili e militari, dipendenti da qualsiasi Amministrazione dello Stato, che, per ragion di manifestazioni compiute in ufficio o fuori di ufficio, non diano piena garanzia di un fedele adempimento dei loro doveri o si pongano in condizioni di incompatibilità con le generali direttive politiche del Governo. La dispensa è pronunciata con decreto Reale, su proposta del Ministro competente*»<sup>19</sup>.

Le considerazioni di Presutti sul sistema politico e sul rapporto tra politica e amministrazione sono il risultato di una lunga, articolata e approfondita analisi che, sin dal 1902, lo aveva portato a criticare il modello di rappresentanza politico incentrato sulle *c.d. clientele*, unioni di persone che si coagulano intorno ad un candidato nella fase elettorale, e ad auspicare, pur se in una prospettiva bipartitica, forme di riconoscimento giuridico e di finanziamento dei partiti o, in alternativa, riduzioni per le spese elettorali, nonché modalità che consentissero agli elettori di partecipare alla formazione delle liste elettorali dei candidati, nel convincimento che «il controllo più efficace sulla formazione della classe politica» passasse proprio dal proprio ruolo dei partiti. Un'analisi lucidissima che ci riporta all'attuale dibattito sulle forme della partecipazione politica, alle malcelate critiche nei confronti delle istituzioni parlamentari, o, ancor di più, alla necessità di una disciplina legislativa della «forma partito».

In conclusione desidero davvero ringraziare il Prof. Lanchester, la Fondazione Paolo Galizia e l'Università di Napoli Federico II per avermi voluto coinvolgere in questa Giornata di Studio, e per avermi dato l'occasione di riscoprire la figura di uno studioso delle Scienze giuspubblicistiche, quale Errico Presutti, particolarmente apprezzato per l'originalità ed attualità del suo pensiero, ma anche per la sua coscienza civile e la sua levatura etica e politica<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> E. PRESUTTI, *I sistemi di scrutinio e i partiti politici*, in Archivio Filippo Serafini, 1902 vol. IX, 334 ss. Sul punto cfr. anche L. BORSI, *Il costituzionalismo italiano e i partiti politici*, cit.

<sup>18</sup> Da una lettera del 6/3/1933 a V. E. Orlando, «*Io insegnavo diritto costituzionale dal 1913 ..., ma confesso di non avere mai compreso così a fondo lo spirito del governo rappresentativo in genere e di quello parlamentare in specie fino all'1 gennaio 1925*».

<sup>19</sup> Le manifestazioni di disagio di Presutti nei confronti dell'illegalità del governo gli erano valse prima una lettera di ammonizione da parte di Pietro Fedele, allora ministro della Istruzione Pubblica e, poco dopo, la destituzione. Il governo fascista aveva, peraltro, già collocato a riposo fascista dal 1° novembre 1923 il suo Maestro Lodovico Mortara.

<sup>20</sup> Pur essendo stato colpito da una grave malattia che forzatamente lo allontanò dalla lotta politica, nel 1944 il comando militare alleato gli conferì, su proposta della Università di Napoli, il titolo di professore emerito e, successivamente, il ministro De Ruggiero lo reintegrò nell'insegnamento universitario. Infine, a riconoscimento dei suoi meriti scientifici e delle privazioni sopportate per la sua strenua opposizione al fascismo, Presutti venne nominato componente della Consulta nazionale, istituita

Enrico Presutti ebbe infatti l'onore ed il privilegio di appartenere «a quella eletta schiera di giuristi che, nella formazione della scuola italiana, trasse ispirazione e insegnamento da Vittorio Emanuele Orlando, il creatore della tecnica del Diritto Pubblico». Nel 1914 si trasferì quindi a Napoli, dove sostituì Giorgio Arcoleo nell'insegnamento di Diritto costituzionale e amministrativo. Fu anche avvocato, sindaco della città partenopea dal novembre 1917 al maggio 1918 e deputato al parlamento dal 1921 al 1926: la reazione del governo fascista alla sua adesione all'Aventino, dopo il delitto Matteotti, ne provocò la decadenza dal mandato parlamentare. Insieme a quasi tutti gli accademici d'Italia Presutti aderisce nel 1925 al *Manifesto* di Benedetto Croce apparso sulla rivista *Il Mondo*, appello contro qualsiasi forma di totalitarismo, denuncia aperta verso le forti limitazioni della libertà di stampa e di opinione imposte dal regime fascista.

---

con D. lgs. luog., 5 aprile 1945, n. 146 ed insediatasi il 25 settembre dello stesso anno, alle cui sedute non poté tuttavia mai partecipare per le gravi condizioni di salute.